Sabato 6 Febbraio 1892 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVI — N. 32.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno, Lire 24 semestre .... » 12 trimestre .... » 6 mese .... » 2 Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Lavoro e pane

Non senza pena si ode ogni giorno parlare di *operai disoccupati* nella metropoli del Regno. A Roma, ch'è pur centro di potenza e di ricchezza, i tristi episodj di operaj, che, spesso tumultuando, chiedono *lavoro e pane*, fanno maggior impressione che in altre popolose città italiane. Poichè in altri tempi (e sono i Fogli del Vaticano che lo rammentano) siffatti lamenti ivi non s'udivano mai; cosichè l'illazione, illogica, ma ripetuta sino alla noja, che le miserrime condizioni presenti si debbano alla libertà.

A deplorarle sono concordi tanto i Radicali, quanto i Clericali; così l'on. Barzilai alla Camera, e così l'*Osservatore Romano*, organo della Curia. E, deplorandole, sembrano incoraggiare, in certo modo, le pretensioni degli operaj, quando al Ministero, alla Questura od al Municipio s'indirizzano al grido di *lavoro e pane*.

Malgrado il programma delle strette economie, cui devono star ligii tanto il Governo quanto le Provincie ed i Comuni, non è possibile che queste economie debbansi mantenere, quando dura necessità impone di obbedire a sentimento umanitario. Quindi, almeno per gli operaj disoccupati di Roma, speriamo che presto sarà provveduto, e, al caso, non si baderà per sottile a certi riti miticolosi della bancocrazia.

Se non che, ciò sperando, non dissimuliamo il timore che anche le pubbliche miserie ed il malessere di alcune classi sociali dagli impenitenti settarii vogliansi sfruttare. E' facile a questi, che poi dànno nulla, aizzare plebeo malcontento contro gli abbienti ed i governanti. Perchè pur troppo, il verbo di falsi apostoli e di tribuni piazzajuoli viene ascoltato; ed anche l'altro jeri il telegrafo ci narrava di nuove prodezze degli *anarchici* di Milano, quando in altre città i loro confratelli, incolpati di anarchia, stavano davanti ai Giudici per udir sentenza di condanna.

Ormai grave è il disquilibrio della pubblica e della privata fortuna, e non senza alta cagione quanti amano il Paese, s'addimostrano benevoli verso quelli uomini politici, i quali impreso hanno il còmpito eroico di curare tanti mali della nostra vita economica Si comprende come urgano serii provvedimenti, senza cui ogni giorno più si avrebbero a deplorare nuovi pericoli per l'ordine pubblico.

Il grido: *lavoro e pane*, se avesse a suonare per le piazze, potrebbe essere il principio di sorda guerra civile, che un altro giorno minaccierebbe la concordia sociale e la stessa esistenza politica della Nazione.

Noi non siamo esageratori; ma riteniamo che nella storia dello scorso secolo abbiano già trovata applicazione quelle frasi di Pasquale Villari, cui l'on. Barzilai l'altro jeri ridiceva davanti la Camera, con intento di scherno verso i Ministri: « Avete insegnato a leggere ai lavoratori, i quali impararono così i loro diritti ed acquistarono la coscienza del loro valore, della loro importanza nel mondo. Quando vi chiederanno soddisfazione dei loro diritti e non li soddisfarete, cesseranno d'essere uomini e diventeranno belve ». Se non chè allora, dopo servitù di secoli, i Popoli si riscossero a vita nuova, e in quella riscossa enormezze e delitti orrendi non si poterono impedire. Mentre oggidì, stabiliti principii umanitarii a base delle moderne Legislazioni ed affratellate le classi sociali, solo da un po' di tempo e dalla valida e paziente cooperazione di esse c'è da aspettarsi il comune benessere.

Tuttavia speriamo che il Governo, da parte sua, non mancherà di venire in pronto ajuto agli operai disoccupati di Roma, e così in ogni grande città compulserà Prefetti e Sindaci, affinchè col pretesto di *pane e lavoro* non s'abbia lo spettacolo di perturbamenti, cui tiene dietro per solito altro spettacolo non meno triste, quello che ha per teatro le aule de' Tribunali e delle Corti d'Assisie. G.

Nozze d'argento che finiscono in tragedia.

Sabato volgevano 25 anni dal giorno in cui il negoziante H. di Berlino avea celebrato il suo matrimonio. — I due coniugi festeggiarono adunque le loro nozze d'argento nel modo più allegro e s'intrattennero coi loro invitati fino ad ora tarda. Quando questi se ne andarono, l'H. dichiarò a sua moglie ch'egli si ritirava un istante nella sua camera da studio, dovendo scrivere ancora una lettera. Passò qualche tempo, nè l'H. ricompariva; la moglie allora, spinta da un funesto presentimento, si diresse verso la stanza del marito ed appena giuntavi ne vide il cadavere steso al suolo: un insulto apoplettico lo avea ucciso. La moglie diede un grido e cadde a terra, priva di sensi. Essa pure fu colpita per la viva emozione da paralisi cerebrale e non si ha più speranza di salvarla.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno

Seduta del 5 — Pres. FARINI.

Discutesi il progetto relativo allo stato degli impiegati civili, rimasto sospeso all'art. 93. Tutti gli altri articoli, fino all'ultimo, vengono approvati.

Dopo che l'on. Majorana riferì intorno ad alcune petizioni, si discute il progetto di legge sulle gallerie fedecommissarie di Roma.

L'on. Ottolenghi si preoccupa dell'inutilità della legge che teme sia tardiva, illusoria e di effetto nullo.

Vitelleschi esamina la questione dei fidecommessi, e notando che per 20 anni non vennero presi provvedimenti, il che dimostra che non furono mai necessari, loda il Governo per essersi risolto a presentare il progetto.

Pierantoni, con un dotto discorso, in cui fa la storia della legislazione fidecommissaria, approva il disegno di legge presentato, che nulla innova, ma dà man forte al Governo per impedire le sottrazioni e i trafugamenti.

Righi dichiara che voterà la legge con animo lieto, perchè tutela un grande diritto, quasi direbbe un diritto naturale. Spera che il ministro solleciterà la presentazione della legge definitiva e completa, come promise nell'altro ramo del Parlamento.

Il ministro Villari sarà breve, trattandosi di una questione giuridica già svolta molto ampiamente. Consente in taluno degli appunti fatti; ma egli trovasi davanti, non a un principio di sentimento, ma a dei fatti. Egli trovavasi dinanzi specialmente a disposizioni di legge che il Governo era impotente ad applicare; dunque il bisogno di provvedere, tanto più che vi era una promessa da mantenere.

Accenna ai numerosi musei che si impiantano all'estero con oggetti d'arte che escono da Roma, e il ministro non poteva far nulla E' evidente quindi la necessità e l'urgenza di sanzioni penali.

Il Governo intende di risolvere interamente la questione; ma intanto urgeva stabilire le sanzioni penali, senza per questo violentare diritti che meritano di essere considerati.

Osserva che, mentre all'estero si stanziano milioni per istituire dei musei con oggetti d'arte tolti all'Italia non sarebbe da approvarsi che l'Italia, non stanziasse qualche centinaio di mila lire per difendersi. (*Vivissimi segni di approvazione*).

Conclude dicendo che spera che, dopo le ragioni esposte, il Senato darà il suo voto favorevole, come già lo diede la Camera. (*Approvazioni generali*)

L'on. Costa, relatore, difende il progetto, e conclude raccomandando al Senato di votare la legge senza timore di venir meno all'equanimità, al rispetto pei diritti acquisiti, la quale informa ogni sua votazione, rendendo giustizia e nello stesso tempo un grande servizio all'arte italiana. (*Vive, generali approvazioni.*)

Il Senato dichiara chiusa la discussione generale, approvando poscia con brevi osservazioni gli articoli.

Camera dei Deputati.

Seduta del 5 — Pres. BIANCHERI.

Seguita la discussione degli articoli del disegno di legge pel ricupero delle spese di giustizia penale: e vengono, o con qualche lieve emendamento, o come furono proposti, approvati fino al 6.o.

CRONACA FIORENTINA.

(*Nostra corrispondenza*).

Firenze, 4 febbraio.

Già nella mia ultima, del 25 gennaio, vi accennai all'esito sfortunato che qui avevano ottenuto le ultime produzioni dramatiche. Ora che ho aggiunto altre impressioni alle già ricevute, vi renderò conto della sorte varia, cui andarono incontro codeste novità che per la maggior parte non apparvero capolavori. Vi scrissi delle infelicissime *Lotte d'Amore*; e della severità con cui fu giudicata *L'innamorata* di Marco Praga; accennai all'argomento e alle dispute cui può dare luogo dai punti di vista estetico e scientifico, per esaminare questo lavoro di profonda analisi, di sentimento ed espressione così umana.

Abbiamo sentito una *Stola e Spada* non ben riuscita imitazione di una delle felici opere di Cavallotti; delle scene intitolate *In Riva all'Arno* di un fiorentino, Corradini, che vorrebbe un po' arieggiare la *Cavalleria Rusticana*, e non ne han il calore ed il clima locale.

Dei tre atti, il primo si potrebbe definire poco più che azione mimica, alla fine del breve secondo, il pubblico aspetta, e alla fine dell'ultimo è stanco di aspettare ciò che non verrà, cioè qualche cosa di bello. Non v'è nulla di caretteristico toscano, nulla che abbia a formar argomento per un'azione dramatica. Pubblico e Stampa con molto buon senso han disapprovato questa produzione, e un giornale cittadino, con molto brio ha augurato all'impresario E. Somigli che nessun'altra novità.... somigli a questa.

D'autore straniero, Von Wildenbruck, l'*Allodola incappucciata* fu pure giudicata severamente; i primi tre atti, in realtà di grande valore, riscossero plauso universale, ma l'ultima scena del terzo e l'intero quarto atto non soddisfecero, sebbene, tolte alcune abbastanza lievi magagne questa possa dirsi la migliori delle nuove produzioni in prosa finora udite. L'ambiente di fabbrica è bene dipinto, i tipi son decisi, e ben delineati, e l'azione si svolge naturalmente nel principio. E' insomma, tolte alcune inverosomiglianze, bene riuscita.

Si annunciano altre novità; di cui dopo sentite vi parlerò.

D'altri teatri, al Nicolini partita la Sigrid Arnoldson, si continueranno le rappresentazioni del *Fra Diavolo*; al Nazionale, Goldoni, Alfieri ed Arena i soliti spettacoli popolari.

—

Si attende per questa sera la sentenza del processo dei Livornesi; e dopo la parola calda ed eloquente del Muratori che ultimo in tempo primo in valore ieri ha pronunciata la sua difesa, non la si prevede eccessivamente severa.

Otto.

—

P. S. Ore 7,30 pom. Dopo il verdetto dei giurati 11 furono scarcerati; per gli altri 4, son chieste pene gravi. A tardissimo la decisione.

PROVERBI A ROVESCIO

L'oro **falso** non prende macchia.

I proverbi, che compendiavano il senno de' nostri vecchi popolani, erano fondati sulla esperienza e sulla moralità e si riferivano alla realtà delle cose, alla genuinità dei fatti, ai costumi semplici, ai caratteri integri di generazioni alle quali noi siamo succeduti.

Di moralità in giornata si parla molto, come si usa parlare molto di cosa che manca. E siccome le parole sono le avversarie dei fatti, ciò indurrebbe a conchiudere, che la moralità orale, siccome opposta alla moralità in azione, non può essere per sè stessa l'annunziatrice di buoni costumi odierni.

Del resto, lo accorgersi che manca la moralità, è buon sintomo: per lo meno si ammette ch'essa è una delle cose possibili.

Si usava dire dai nostri antenati, si sentiva ripetere da quelli che protessero la nostra infanzia, che *l'oro non prende macchia*: alludendo con ciò alla incolumità dell'uomo onesto a tutta prova, contro il quale nulla potevano influenze perverse, pericolosi contatti, malignità e calunnie.

Siffatti caratteri d'oro, al presente introvabili, appartengono a quella età mitologica, per arrivare alla quale non occorre retrocedere a più migliaia d'anni, ma solo a qualche secolo ed anche meno: quando cioè i costumi erano così diversi dai nostri, da potersi chiamare veramente favolosi.

Adesso invece, quello che non riceve macchia è l'oro falso. Presentemente l'oro minerale puro, abbonda forse più che in altri tempi, però in poche mani o nascosto, come appunto lo è quell'oro allegorico a cui mirava il proverbio in esame. Ma dell'oro falso, metallico o figurato che sia, è certo che ne abbiamo a profusione.

E' assioma commerciale, che l'abbondanza del genere lo fa deprezzare; ma questo non avviene per l'oro falso, ossia per i caratteri falsi, che l'orpello della opinione pubblica vorrebbe far passare per caratteri d'oro schietto. Anzi i caratteri falsi acquistano pregio in ragione della loro sempre crescente abbondanza nel mercato sociale. Questo pregio consiste nell'essere esenti da ogni contaminazione proveniente da que' severi giudizi che per le azioni degne di biasimo dovrebbe pronunciare appunto la opinione pubblica.

Una volta l'oro genuino era soggetto al marchio ufficiale. perchè gli acquirenti fossero garantiti contro le frodi che potevano usarsi in loro danno. In giornata quella precauzione sembra pro-

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI.

SOPRANO DRAMMATICO

RACCONTO.

(Continuaz. e fine, v. n. 30 e 31.)

Là su, nello stanzone delle coriste, quasi tutte avevano già ripreso i loro abiti borghesi, e intanto che s'aspettavano le più lente a cambiarsi, si faceva un po' di conversazione, sedute parte sopra le panchine di legno, parte in giro intorno al camerone, parte sopra una lunga tavola annerita dal tempo e dagli attentati artistici di tre o quattro generazioni di coriste.

— Avete veduto? — disse a un tratto Cunegonda Giannotti, la prima corista di destra. — E' un vero scandalo! Ho fatto osservazione io che durante il ballo, la Sessetti non faceva altro che voltarsi verso una quinta, dietro a cui stava il baritono, che le mandava i baci. Già! se non la finiscono quei due, un'altra sera avverto l'impresario.

— Senti, senti la colomba! Come non si sapesse che ci ha qua sotto il *merlo* ad aspettarla sulla porta! — disse sotto voce alla Arrighi la biondissima Ida Saristori.

— Cosa? — domandò la Giannotti, vedendo parlare la Saristori e non comprendendo quello che essa diceva.

— Si diceva — rispose pronta l'altra — che è un'indecenza e non la si dovrebbe permettere assolutamente.

— Ma diavolo! E' quello che pare anche a me — soggiunse la prima.

L'Arrighi non ci stava più dalle risa. Ma, vedendo che la Giannotti la fissava, si fece forza e, rossa rossa, coi lucciconi, chiese, tanto per dire qualche cosa:

— Ma, e la prima donna che fa?

— A proposito! — saltò su dall'angolo dove stava allacciandosi le scarpette inverniciate la lunga Celeste Forinieri. — Non la sapete ancora la scenata ch'è avvenuta da basso, prima che incominciasse l'opera, fra il baritono e la Gerolami?

— No! Racconta, racconta, Celeste! — gridarono in coro le ragazze, che, accese in volto di curiosità, si serrarono attorno alla Forinieri, la quale, allacciatasi la scarpina, si sedette sul tavolaccio.

— Io ve la narro così come me l'ha riferita Adolfo — sapete, quello che accompagnava con la luce elettrica le ballerine nella *danza delle ore*. — Dovete adunque sapere che, mentre il signor Bartolusi stava vestendosi pel primo atto, eccoti che gli si spalanca l'uscio del camerino, e gli si presenta la Gerolami coi capelli scompigliati — sapete, come quell'altra Valentina nel quart'atto degli *Ugonotti*. — Il baritono, che la vede in quello stato cerca di calmarla con delle buone parole, ma l'altra non ascolta ragioni, e, a un tratto, eccoti che mi tira fuori un lungo coltellaccio e s'avventa sul signor Bartolusi. Questo ve lo posso assicurare, chè Adolfo ha tutto veduto dal buco della chiave. Dunque, diceva, ella s'avventò come una tigre su quel povero diavolo del baritono — sapete, come nell'atto terzo della *Carmen*, quando la prima donna vuole ammazzare don Josè, — e il signor Bartolusi dovette usare di tutta la sua forza per allontanare quella furia e cacciarla fuori del camerino, chiudendole l'uscio sul viso, mentre ella faceva il diavolo a quattro. Se vi dico io che han dovuto accorrere tutti i pompieri, i quali credevano ci fosse il fuoco... Eh? che ve ne pare?...

E balzò dalla tavola, fermandosi con le mani sui fianchi a guardare in giro che effetto produceva la sua drammatica narrazione.

— Lui è un porco, e lei è una stupida! — sentenziò gravemente Sabina Ascalino, la quale non aveva ancora aperto bocca.

— Ora capisco — disse la Leoni, che finiva appena allora di vestirsi — ora capisco perchè, quando la Gerolami pronunciò quella frase nel finale dell'atto:

« Il mio corpo t'abbandono, »

pareva che piangesse, tanto le tremava la voce.

— E' una povera disgraziata! — concluse in tono di commiserazione la Giannotti.

A un tratto, dalla scala che conduceva a basso, venne una voce:

— Presto, presto, ragazze! A posto per la *serenata*!

— Già?! — esclamarono le coriste. Discesero in fretta e in furia, troncando ogni discorso, e s'andarono a mettere, insieme con gli uomini, dietro le quinte, per il *coro interno*.

—

Incominciava l'ultima scena dell'opera, cupa e drammaticissima.

La Gerolami, quelle poche frasi prima dell'arrivo di *Barnaba*, le disse con un fil di voce, macchinalmente. S'appressava la conclusione del suo romanzo.

In quel cenno di preghiera:

« Vergine santa, allontana il demonio! »

la sua voce ebbe una dolcezza insolita e fu d'una verità commoventissima.

A un tratto parecchi accordi secchi e vibrati s'inseguirono veloci nell'orchestra, arrestati dalle prime parole di *Barnaba*, che entrava.

Nel breve duetto che seguì, Valentina ebbe campo, durante una pausa, di mormorare al Bartolusi:

— Mi ami? ti perdono!

Egli, cantando, le saettò un'occhiata piena di odio per lei, d'amore per l'*altra*.

— E' finita! — pensò la Gerolami, e andò incontro al suo destino senza esitazioni.

Ora la voce non le tremava più: si sentiva sicura, e riuscì a entusiasmare il pubblico, il quale volle il *bis* del

« Vo' farmi più gaia, più fulgida ancor. »

Mentre il dolce canto le usciva dalle labbra, l'occhio suo vagava nel vuoto, come colpita da una visione, che, promettendo, le sorridesse con dolcezza. Ed era la visione della morte, della liberazione, dell'annientamento di tutto l'essere.

E venne l'istante.

Barnaba cercava di ghermire la *Gioconda* e reclamava l'adempimento della promessa.

Ella s'allontanò con un balzo dal lugubre cantore e lo guardò con aria di sfida:

« Volesti il mio corpo, démon maledetto?
E il corpo ti dò! »

disse, con una fiamma cupa negli occhi, e, tratto dal seno lo stiletto, se lo piantò nel cuore.

Il Bartolusi da prima non si accorse di nulla; ma quando, chinatosi su di lei, che giaceva immobile, distesa — come voleva la parte — vide uscirle dalla scura veste un fiotto rosso fuggente, si cacciò le mani nei capelli e diè in un grido di terrore. Ma il suo grido fu coperto dal sùbito scrosciare dei violini, mentre precipitava la tela.

— Come han fatto bene! — disse, fra gli applausi, quel buon pasticcione del pubblico, il quale ha la vista corta.

—o—

scritta, com' è proscritto lo assicurarsi se il sedicente galantuomo sia per il fatto un galantuomo. Quindi il moltiplicarsi dei caratteri falsi, delle onoratezze bugiarde, delle capacità fittizie, delle riputazioni usurpate.

E poi, com' è possibile che un individuo di fama equivoca sia fatto segno all' altrui riprovazione, quando la società civile è, si può dire, gremita di altrui moltissimi, i quali dovrebbero egualmente paventare il sindacato dei pochissimi onesti? Come si può distinguere un individuo mascherato a nero, frammezzo a molti altri larvati dello stesso colore?

Ed a proposito di maschere, di questi pezzi di cartone, che la spensieratezza gallica inventò per far nascere piccanti equivoci nei balli e nei tripudi carnovaleschi; nessuno de' nostri vecchi sarebbesi immaginato la trasformazione morale di un siffatto arnese, onde gl' individui di carattere falso potessero spingere la loro simulazione sino alla comparsa nella società quali esempi viventi dell' uomo integro e perfetto!

Rovani, ne' suoi «*Cento Anni*» ci fa sapere che nel passato secolo un personaggio del suo romanzo, copertosi il volto con maschera di cera, ingannò in luogo pubblico una dama e tutti gli astanti, in modo di farsi credere certa persona la cui presenza in quel luogo ed in quel momento riusciva fatale.

Ai nostri giorni, non occorrono volti di cera nè di cartapesta per comparire ben diversi da quelli che siamo, per sostituire l' oro falso al vero.

Noi siamo la finzione personificata. Finzione nei dotti e nei letterati, i quali si attribuiscono una capacità individuale superiore alla capacità collettiva delle loro adunanze — Finzione in parecchi umanitarii odierni, che dànno poco e male e con usura, rubando una popolarità che vale cento volte la loro elemosina — Finzione negli spasimanti per il bene della patria, della cui prosperità e decoro non sanno formarsene idea — Finzione nei così detti *cuori larghi*, dispensatori di promesse, di elogi, di complimenti, e sempre paurosi di perdere il buon concetto del pubblico, di far quella cattiva figura che sanno d' essere degni di fare — Finzione in chi ride mentre dovrebbe piangere, e in chi si scioglie in lagrime per nascondere il giubilo interno — Finzione, insomma, nel vendere per oro di zecca il vile metallo di cui siamo plasmati, e nel saperlo mantenere illibato in onta agli sguardi *aquilini* dei Giovenali moderni.

E tutte codeste finzioni, com potrebbero incontrarsi per la via, senza ridersi in faccia?

Udine, febbraio 1892.

F. B.

Un Re dei Re.
I dominii e la corte del Negus d'Etiopa.

Al paese dei leoni — Un' intervista con Chefneux — Un re negro e civilizzatore — Usi della corte abissina.

Sulla natura e le produzioni dell' impero d' Etiopa, come pure sui costumi e la corte del Negus Menelik crediamo interessante per i lettori riprodurre una conversazione che un redattore di uno dei più autorevoli fogli parigini ha avuto di questi giorni con Chefneux, il negoziante francese di Djbouti che ha portato a Carnot i presenti di Menelik re dei re di Etiopa. Beninteso che noi non entriamo punto nei giudizi emessi dal detto Chefneux in proposito.

— Questo posto del golfo di Aden, così disse Chefneux, che appartiene da poco tempo alla Francia in virtù d'una convenzione conclusa con l' Inghilterra ha già acquistato una certa importanza. Vi si contano cento case costrutte in pietra e abitate sia da negozianti francesi o europei, sia da indigeni, ed un migliaio di case indigene.

Situata di fronte ad Obock, nella parte meridionale della baja Tadjoura, Djibouti ha acquistato un principio di prosperità di cui Obock non ha giammai avuto la speranza. Esso è infatti il punto ove le carovane discendono alla costa dei paesi più ricchi della regione, il paese dei Galla e quello dell' Harrar.

Gli italiani dal punto di vista commerciale hanno male scelto a Massaua il loro centro d' occupazione africana. Massaua è in comunicazione soltanto con gli altipiani dell' Etiopa, le cui produzioni similari a quelle della Francia, non offrono alcun interesse per l' esportazione.

Al contrario è a Djibouti che arrivano le carovane dei Galla e dell' Harrar che trasportano i prodotti più ricercati della regione, l' avorio, il muschio, il caffè e l' oro.

L' avorio è abbondante; se ne esporta circa dieci mila tonnellate all' anno.

Il paese dei Galla è il solo ove il caffè vi cresca allo stato selvatico. Se ne incontrano delle immense foreste naturali.

I grani sono d' una apparenza poco bella, ma in compenso il sapore è superiore a quello del caffè coltivato. L' oro proviene dalle sabbie tratte da una regione ancora inesplorata, all'ovest di Kaffa. Gli indigeni non sanno nemmeno lavare le sabbie e si contentano di raccogliere le pepite.

La raccolta dell' oro è quindi assai poco importante; si ignora quale sarà la potenza di produzione data da uno sfruttamento regolare; è questo il segreto d' un avvenire ancora lontano.

— Ho avuto — continuò Chefneux — delle frequenti interviste con Menelick ed ho l' onore d'essere qualche poco inoltrato nella sua confidenza. L'antico re dello Scioa, che dalla morte del negus Giovanni è il re dei re dell'Etiopia, è, tutto al contrario del suo predecessore, un sovrano molto accessibile agli stranieri, molto favorevole ai progressi moderni. Egli vuol fare impiantare un telegrafo colleganto la sua capitale attuale al porto di Djibouti, passando per i Galla e l'Harrar.

— Perchè dite voi la sua capitale attuale? domandò il giornalista - Ne ha egli parecchie?

— Ecco. Il palazzo dell' imperatore d'Etiopia o d'Abissinia, come amate meglio, non rassomiglia per nulla al Louvre. L'appartamento imperiale propriamente detto si compone d'un certo numero di case in legno, ciascuna delle quali ha la sua destinazione; l'una è la camera da letto - gli etiopi sono cristiani o monogami - l'altra la sala di ricevimento; la terza, la più grande, è la sala da pranzo. Il Negus offre tutte le domeniche un pranzo a quale tutti i suoi sudditi sono invitati.

Intorno di questo villaggio intimo vi sono tre cinte di costruzioni che servono d' alloggio agli ufficiali, ai domestici, agli impiegati del governo. Succede del palazzo imperiale come dei nostri ministeri; si è ammessi nello stesso, secondo il proprio grado o credito, al primo, al secondo o al terzo recinto.

Siccome la presenza del sovrano attira un gran numero di sollecitatori, concentra la folla degli impiegati in un paese la cui altitudine è di circa 3.000 metri sopra il livello del mare, e la terra non è abbastanza ricca per nutrire questa moltitudine, quando una regione è esaurita, l'imperatore trasporta la sua Corte in un altro villaggio. Non vi sono città sugli altipiani etiopi. Ecco come il Negus abita delle capitali successive.

Il costume del sovrano è d' una magnificenza somma. Egli porta dei calzoni di seta sboffanti e una specie di manto ch' egli drappeggia intorno alla persona con una grazia antica.

Il tipo etiope è bellissimo e molto nobile. I Galla hanno conservato nella loro purezza la regolarità dei lineamenti ariani; gli etiopi, razza conquistatrice, sono egualmente ariani d' origine; ma essi si sono mescolati coi vinti. Nonostante il sangue dei Galla domina in essi; nulla nella loro fisonomia ricorda i negri autoctoni dell' Africa.

Cronaca Provinciale.

Un Comitato di beneficenza all' opera.

Un Comitato di beneficenza, fra le persone più ragguardevoli della Città di Sacile, ha risolto di mandare ad effetto una **Mostra - fiera** di svariatissimi oggetti, l' introito della quale sarà esclusivamente devoluto a scopo di beneficenza.

Esso invita Ditte provinciali ed extra-provinciali a concorrervi con un campione de' loro prodotti da rimettersi al Comitato stesso non più tardi del 20 corrente.

Chi risponde ad un tale appello, potrà godere delle seguenti rimarchevoli agevolezze:

I. inserzione del suo indirizzo con indicazione della sua merce nei giornali

II. esposizione dei suoi prodotti durante pubblici trattenimenti, che richiameranno in quella città moltissimi forestieri.

III. reclame gratis della sua Casa nel giornale *numero unico*, che si pubblicherà in occasione della Fiera.

IV. certificati di merito da rilasciare ai migliori espositori per cura di apposita Commissione.

Beneficando i le Ditte concorrenti potranno rendere proficua la progettata Mostra - Fiera.

T. a «vedrani» e «scapoli.»

Tolmezzo, 5 febbraio.

L' altra sera, alla trattoria «Sutin» ebbe luogo il solito banchetto della *Società dei vedrani*, che, freddo da principio, riuscì poi brillante, grazie all' intervento di alcuni membri della ormai fiorente *Società degli scapoli*, i quali resero primaverile quella serata invernale.

Echi dei fallimenti.

Zanetti Vittorio, Ziracco. — Ammessi sinora 8 crediti per L. 14,634,62; rinviata la chiusura al 18 corrente.

Comunicato.

Sesto al Reghena, 3 febbraio.

La si prega, egregio signor Direttore, a voler rettificare la di Lei nota posta in calce all' articolo 30 gennaio scorso, inserito nella *Patria* N. 27 e firmato *Toniatti Gaetano*. Non è vero esser il predetto signore Consigliere in questo Comune: anzi questa è la causa della di lui sfuriata contro l'Amministrazione, qualche essa fosse responsabile del grado di stima che di lui hanno gli Elettori,

Del resto la Giunta sottoscritta non si sgomenta nè si occupa delle insinuazioni malevoli e dei falsi apprezzamenti contenuti nell' articolo stesso, avendo il conforto di avere con sè l' intiero Consiglio, composto per la maggior parte di eminenti persone, il quale mai ebbe a censurare il di lei operato, ed ha sempre approvato all' unanimità ogni di lei atto e proposta, e come lo fu su tutti gli oggetti trattati ed approvati nella seduta di ieri, il che serve a dimostrare l' erroneità delle censure fatte dall' ex consigliere signor Gaetano Toniatti.

Si diverta pure il signor Toniatti a scrivere, ma non avrà il conforto di altre risposte da parte della sottoscritta.

La Giunta

Giovanni D. Fabris, Cesare Milani, Giuseppe Sigalotti, Antonio Canciani.

Oggi ebbero luogo in Provesano solenni funebri in onore al compianto parroco

Don Antonio Cescutti.

Da tutti i paesi vicini conveniva gran folla a rendere l' estremo omaggio di venerazione ed affetto all' uomo che seppe acquistarsi tanta benevolenza; sul volto di ognuno era impressa la mestizia, e qualche ciglio era molle di pianto

La cerimonia fu imponente, solenne, numerosissimo il corteo, grande il numero delle torcie che facevano ala o seguivano il feretro, commoventi i discorsi pronunciati, indescrivibile la emozione del popolo.

Il paesello di Provesano tenevasi onorato di avere per parroco un sì degno sacerdote, di costumi illibati, maturo di senno, gioviale compagno, affezionato parente, integerrimo cittadino; avaro a sè stesso, ai poveri benefico, seppe meritarsi la stima e l' amicizia di molti egregi personaggi, la simpatia di tutti.

Prodigo di consigli e di opere, sempre intento al bene della sua parrocchia, visse una vita intemerata, fece la morte del giusto.

Provesano, 4 febbraio 1892.

F. G. M.

Corriere goriziano.

— Ci scrivono da Gorizia in data 4: Addì 20 gennaio venne chiuso qui il concorso al posto di maestro di musica nella sezione archi.

I concorrenti sono cinque, compresa la distinta violinista Signorina Scaramelli di *Fiume*. Trattandosi di un posto a coprire il quale non fa d' uopo che il concorrente debba essere una celebrità, così il desiderio di parecchi Goriziani è quello che a tale carica venga eletto il Signor maestro Hönig goriziano, uomo serio e di costumi integerrimi, buon padre di famiglia e capace di disimpegnare con onore le mansioni di maestro d' orchestra.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine — Riva Castello — altezza sul suolo m. 20 sul mare m. 130.

— GIORNO 6 Febbraio 1892 —

	5 Febbraio 12 m.	3 p.	9 p.	Mass.	Min.	Media	6 Febbraio 8 ant.	Min. all'ap.
Temperatura	4.8	6.	0.4	6.8	-0.5	1.6	+0.3	-2.9
Pressione atmosferica	744.	743.	742.4	—	—	—	743.5	
Provenienza dei cirri	NO	NO	NO				NO	
Acqua caduta nelle 24 h								
Stato del cielo	Cielo Cirroso							

Note. Cielo cirroso.

Bollettino astronomico R. Pirovano.

Sole	leva ore di Roma 7.15	Luna	leva ore 11.14 m	Sole declinazione a mezzodì vero di Udine	— 15° 41' 41"
	Tramonta » 5.7		tramonta ore 1.49m		
	Passa al meridiano 12.11.6		età giorni 7.8		
	Fenomeni importanti		Fase P. q. ore 10.23a.		

Conferenza Sbarbaro.

Questa sera alle ore 8 precise, il professor Pietro Sbarbaro terrà l' annunciata conferenza, trattando della *Legislazione Sociale*. Questa conferenza riguarda precipuamente la classe lavoratrice, che crediamo vorrà parteciparvi in buon numero.

Prezzo d' ingresso cent. 50.

Mandato di cattura.

Fu ieri spiccato mandato di cattura contro il Minisini Luigi di Buja ch' è incolpato, assieme a Scagnetti Angelo pur di Buja, di ferimento grave in danno di Piccoli Adalgerio: ferimento avvenuto in Carvacco, la sera del due corr. e ieri narrato dal nostro giornale.

Società Dante Alighieri

Comitato di Udine.

I soci sono convocati in Assemblea generale ordinaria (art. 6 dello Statuto, 6 e 16 del Regolamento) nella residenza sociale presso la Camera di Commercio di Udine, il giorno di lunedì 9 febbraio 1892 alle ore 8 pom. per trattare e decidere sul seguente

Ordine del giorno:

1 Comunicazione della Presidenza:

2 Proposta per l' ordine del giorno del III Congresso Sociale;

3. Discussione ed approvazione del Consuntivo 1891.

Dalla relazione della Rappresentanza togliamo alcuni periodi che dànno perfetta idea e dello scopo di questa Società non ancora sufficientemente conosciuta ed apprezzata, e dell' azione non infruttuosa del Comitato di Udine:

«Non si può affermare che la *Dante Alighieri*, sorta in Italia nel 1889 senza distinzione di partiti politici, abbia risposto fino ad ora alle forti speranze che si concepivano quando essa ebbe le origini. Nacque e parve imporsi come una necessità morale e materiale: si trattava infatti di tutelare e di estendere, nel gran nome di Dante, la lingua e la coltura italiana fuori del Regno; di proteggere i nostri connazionali che vivono all' Estero perchè l' invadente ed efficace influenza straniera non li privasse dell' onore e dei vantaggi dell' italianità; di favorire la espansione del pensiero italiano perchè ne traesse gloria la Patria e incrementassero in altre terre i nostri commerci e le industrie. Perchè un Paese che non irradia e non difende oltre i suoi confini e in tutti i modi legittimi la sua lingua e con questa la sua influenza, è fatalmente votato a decadere, a languire; e troppo importava che l' Italia, conquistata l' indipendenza, proseguisse nel culto dei suoi sacri ideali, affermasse sè stessa dove un tempo prevalse, si facesse sentire rispettata dove può oggi prevalere, combattesse insomma con iterato vigore nella grande lotta per l' esistenza tra le nazioni civili.

«E si trattava altresì di riparare al tempo perduto, di rivaleggiare con potenti organismi onde altri Popoli diffondono per così dire sè stessi oltre i propri territori, e lo fanno sobbarcandosi all' uopo a ingente dispendio, bene coscienti di saperlo in straordinaria misura retribuito. Si accenna qui p. e. alle Associazioni slave *Cirillo e Metodio* e *S. Ermacora* di cui son note l' attività e la potenza a' danni d' Italia; alla *Schulverein* che lavora e spende senza posa; all' *Alliance française* (la *Dante Alighieri* francese) cui bastarono cinque anni per avere 20.000 associati e un bilancio annuo di 200.000 lire; e coll' opera di quegli Istituti armonizza l' azione di quei rispettivi Governi. E qui non possiamo a meno di dar voce al nostro dolore perchè le strettezze finanziarie del Regno abbiano indotto di recente il Governo italiano a diminuire sensibilmente il tributo, già non vistoso, dello Stato per le Scuole dell' Estero ove s'insegna la nostra lingua.

«Con ciò non si vuol dire che nulla sia stato fatto dalla *Dante Alighieri* ne' suoi due anni e mezzo di vita, contando essa finora 44 Comitati con 5000 soci e alcune migliaia di lire; non si vuol esprimere il timore di veder caduta la patriottica Istituzione; non si vuol dubitare delle intenzioni, sul valore argomento, del Potere esecutivo e dei Legislatori. Confidiamo anzi nell' avvenire; così urgente interesse nazionale deve senza molta dimora trionfare.

«Diciamo intanto di quello che potè fare il *Comitato di Udine* nel decorso anno e delle condizioni economiche in cui versa.

«Al secondo Congresso sociale ch'ebbe luogo in Roma nel decorso anno (26, 27, 28 Aprile) sotto la presidenza dell' illustre Bonghi, delegati nostri furono gli on. Marinelli, Solimbergo e Marzin che presero parte attivissima e feconda ai lavori di quell'Assemblea, specie per quanto concerne le Scuole italiane all' Estero. Essi presentarono un' accurata relazione che noi pubblicammo nei giornali di Udine. La proposta del nostro Comitato riguardo alla Scuola di Belgrado, riuscì a far rinnovare anche dal II. Congresso il voto per un concorso governativo a favore della istruzione italiana nella capitale della Serbia.

«Il Comitato di Udine fu salutato nel II. Congresso come uno de' sei Comitati del Regno, che più benemeritarono della *Dante Alighieri*.

«Le conferenze di beneficenza (dal Novembre 1890 al Febbraio 1891) diedero il provento netto di lire 749.79, che venne diviso in parti eguali tra il Comitato di Udine della *Dante* e la Società friulana dei Reduci e Veterani. Le conferenze vennero ripigliate nel dicembre 1891 cogli indentici fini; la direzione di esse fu affidata quest' anno all' Accademia di Udine che si presta all' uopo con cure affettuose.

«Alla Scuola della colonia italiana di Belgrado spedimmo in dono una carta murale d' Italia, alcune tavole di nomenclatura ed opuscoli, con una spesa di lire 44.85.

«Offrimmo lire 20 per il monumento che l' Istria erigerà in Pirano al suo illustre figlio Giuseppe Tartini.

«Partecipammo alla commemorazione del XXV anniversario della liberazione di Udine dallo straniero.

«Già nel 1890 avevamo erogate lire 200 per le *Scuole italiane fuori del Regno*; nel 1891 mandammo allo stesso scopo lire 100, e tutto fa sperare che nel 1892 si possa ripetere un invio di danaro non inferiore al precedente.

«Al 31 dicembre i soci erano 147, numero esiguo invero per Udine; ma ci proponiamo, con ogni nostro sforzo, di accrescerlo.

Il consuntivo dell' esercizio 1891 si chiude con un avanzo effettivo in cassa di L. 624.47 e con resti da esigere sui contributi sociali in L. 141.

Cose municipali.

Nell' ult ma seduta di Giunta, furono argomento di lunga ed interessante discussione i nostri mercati. Come fu avvertito, stante l' incremento ognora maggiore dei mercati granari si è disposto che i mercati delle scarpe e degli zoccoli dalla Piazza dei Grani vengano trasportati in Via Zanon, dov' è ora il mercato del pollame. La Giunta decise di far selciare un tratto di quest' ampia via, per offrire un sito più adatto che or non si avrebbe ai piccoli commercianti di scarpe e zoccoli.

Discusse poi sul modo col quale si potrebbe impedire o almeno attenuare il così detto *bagarinaggio*, — che anche presso di noi, come dappertutto, si esercita su scala più o meno vasta e massime fuori della cinta daziaria. Come prima conseguenza dell'avvenuta discussione, non è improbabile che i mercati vengano tolti alla Sezione ragioneria ed affidati unicamente alla Sezione vigilanza; mentre ora dipendono in parte dall' una e in parte dall' altra. Con la unicità della dipendenza si provvederebbe ad evitare possibili divergenze di vedute ed a semplificare il *meccanismo*.

Si esaminò anche se fosse il caso di rimaneggiare la tassa posteggio, ma prevalse il concetto di lasciarla come attualmente: solo si studierà tutti i mezzi per rendere più facile che i venditori di prima mano siano messi a contatto direttamente col consumatore, giacchè solo in tal modo questi potrà avere più a buon mercato i generi di cui abbisogna.

Fu anche ventilata la proposta di costruire una chiavica in via Prefettura; e la Giunta, in seguito ai reclami della Stampa, non vi sarebbe contraria, sempre chè si ottenesse, prima dai privati che dotassero le loro case di chiavica, comunicanti con quella da costruirsi nella via.

Commemorazione.

Ieri, trigesimo dalla morte del senatore, conte Cesare Bardesono di Rigras, si fece nei Giardini d' Infanzia di Udine la commemorazione di Lui, che fu ottimo e benemerito Prefetto della nostra Provincia.

Questa funzione, per cui non si fecero speciali inviti, affinchè rivestisse carattere intimo e pietoso e sovratutto, tale apparisse agli alunni, riuscì commovente e atta a ispirare schietti sentimenti di perenne affetto e gratitudine per la memoria di un così insigne fautore dell' Istituzione Della quale, insieme col senatore co. Di Prampero e col senatore G. L. Pecile, il Bardesono fu, nel 1874, strenuo fondatore e promotore solerte.

Nella commemorazione di ieri furono dalle signore Direttrici ricordati ai bambini, con acconcio discorso, i meriti del co. Bardesono; quindi si eseguì dagli alunni il canto della *capretta*, composto nel primo anno della fondazione dei Giardini, in occasione del dono fatto a questi di un grazioso animaletto di tal nome, dai figli del compianto senatore, che frequentarono il primo giardino.

La commemorazione si chiuse con un altro atto gentile e pietoso. I bambini raccolsero, nei loro giardini, foglie di lauro e di altri sempreverdi, e fiori; di essi composero una corona, che fu portata al Camposanto dalle maestre e da una piccola rappresentanza degli alunni, e deposta sulla tomba del figlio del conte Bardesono, il tenero e tanto compianto Massimiliano, che qui soccombette vittima di fiero morbo epidemico.

La Direzione dei giardini d' Infanzia, certa di esprimere anche i sentimenti di tutti i fautori della nazionale educazione infantile, manda essa pure un riverente e affettuoso omaggio alla memoria di un Uomo cotanto meritevole di duraturo ricordo.

In prima delibera.

Jeri si tenne al Municipio il primo esperimento d'asta per la costruzione d'un serbatoio a carico automatico per lavaggio delle chiaviche in via della Posta, Belloni, Cavour, utilizzando il deflusso d'acqua della fontana monumentale di Piazza Vittorio Emanuele. Il dato d'asta era di L. 3796.62. Il ribasso fu del 12.05 per cento. Rimase deliberataria la Società cooperativa edilizia udinese, per lire 3349.13.

La conferenza di iersera sul divorzio.

L'avv. Schiavi, nell'applaudita conferenza di iersera, parlò contro il divorzio. Dapprima espose come la perpetuità del matrimonio sia necessaria per la solidità della famiglia, e per la seria contrazione dell'unione legale, poichè qualora ai coniugi sia data la possibilità di separarsi per passare a nuove nozze i più futili motivi possono indurli a divorziare.

Rimarcò l'importante differenza fra la semplice separazione legale, nella quale i coniugi personalmente divisi pur continuano ad essere in faccia alla legge marito e moglie, ed il divorzio propriamente detto in cui i coniugi separati passano ad altro matrimonio come si fa in Inghilterra, Francia, America del Nord ed altri paesi, ove su 10 matrimoni contratti, 1 almeno dà luogo al divorzio che una donna di spirito si piacque denominare: *il diritto di cambiar di corna.*

Notò come da casi speciali anche di famiglie illustri, non si possa trar argomento per adottare in massima generale il divorzio.

Rigettò pure la teoria d'uno scrittore italiano, il Fiore, e che par sì bella, la teoria cioè di permettere ai coniugi separati di passare ad altro matrimonio in alcuni casi speciali definiti per legge. Ma egli saggiamente rimarcò come da quei casi particolari il divorzio si estenderebbe ad altri consimili, e da questi ad altri ancora, e così via, sì che in fine diverrebbe generale con grave danno della moralità pubblica, e della famiglia in genere.

Espose i gravi danni apportati dal divorzio nei paesi in cui venne adottato. Si piacque anzi di leggere i pareri di quattro celebri scrittrici americane, sopra gli effetti disastrosi del divorzio nell'America del Nord, e per i quali esse chiedono pronti rimedi; e notisi che negli Stati dell'America settentrionale il divorzio è adottato da gran tempo.

Anche in Inghilterra fece cattiva prova, ed uno scrittore inglese disse che su 10 domande di divorzio 9 sono fondate sopra falsi motivi.

In Francia peggio che altrove; il numero dei matrimoni anzichè aumentare, come parrebbe, diminuisce dell'1 0[0] all'anno, e la popolazione va pure sempre diminuendo, problema grave questo per la nostra Sorella di oltr' Alpe.

Aggiunse poscia, come il divorzio non possa essere desiderato da chi ben pensa alla donna ed ai figli e specialmente all'avvenire di questi.

Notò l'immoralità del divorzio rispetto alla progenie, il cattivo esempio, la famiglia sovvertita, i pasticci, i malumori cagionati dalla sopravvenienza di nuovi figli, di nuovi padri e di nuove madri; quadro questo straziante che presenta l'uso generale del divorzio nei paesi ove è adottato.

E se in Italia, s'introducesse il divorzio sarebbe un brutto regalo fatto alle donne italiane.

Infine, richiamando l'attenzione sulla donna e sui figli, e sulla necessaria solidità della famiglia, con tono di voce commovente lesse l'articolo di un giornale che si riferiva alla celebrazione del matrimonio civile dell'ufficiale contabile Righi, condannato a 14 anni di reclusione, e narrava il dolore della moglie che non poteva seguire il marito, e che tanto aveva fatto per legittimare i figli. Tali donne vanno esaltate.

Il pubblico rumorosamente applaudì.

In Tribunale.

Due imputati: Gallerio Basilio di Forni e Del Fabbro Emilio di complicità. Condannato il primo ad un anno, 4 mesi e 9 giorni di reclusione; dichiarato non luogo in favore del secondo perchè non prese parte al reati. Il Gallerio fu anche condannato a lire 35 di multa per contrabbando.

De Marco Luigi, imputato di furto: dichiarato non luogo per non provata reità.

Gatti nemici della luce.

Due gatti, nell'amoreggiare sovra un tetto di via Paolo Canciani, precipitarono sui fili della luce elettrica, spegnendo tre quattro lampade.

Dovettero sostituire con lampade a petrolio, perchè, sotto il peso de' gatti, i fili si erano rotti.

Ballo Mercurio.

Questa sera, alle ore 9, avrà luogo al Teatro Minerva il gran Ballo Mercurio, promosso dagli Agenti di Commercio.

Abbiamo sotto gli occhi l'elenco di tutti i ballabili che eseguirà questa sera e nella stagione carnevalesca al Minerva l'orchestra cividalese diretta dall'esimio maestro Giovanni Sussuligh. — Sono tutti sceltissimi; basta dire che fra gli esecutori spiccano i nomi di *Strauss, Waldteufel, Millöcher, Ivanovich, Tral, Bayer, Rolh e Popp.*

Questa sera poi udremo tre ballabili, dedicati alla Società Agenti di Commercio: *Mercurio* walzer di G. B. Marzuttini, *Scherzo* polka, *Un evviva agli agenti* mazurka di E. C.

Teatro Nazionale.

Domani sera, alle ore 9, grande Veglione mascherato, suonerà l'orchestra del Consorzio Filarmonico diretta dal egregio maestro Giacomo Verza.

Sala Cecchini.

Domani sera, grande Veglione mascherato, l'orchestra diretta dal signor Gregoris suonerà nuovi e scelti ballabili.

Sala Pomo d'oro.

Domani sera, grande ballo mascherato.

Programma

da eseguirsi domani dalla Banda militare in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 11 1[2 alle ore 2 pom.

1.	Marcia	Migliavacca
2.	Sinfonia « Le pre aux clercs »	Herold
3.	Valtzer « Dolores »	Waldteufel
4.	Pott-Pourry « Saffo »	Pacini
5.	Reminiscenza « Amleto »	Thomas
6.	Polka	Roggero

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in sostituzione di torci per la morte:

di *Braidotti cav. prof. Giuseppe*

Vicario Pietro (Vigile)	L. 1.—
Marzona D.r Carlo	» 2.—
Moretti Giacomo (vigile)	» 1.—

Le offerte si ricevono dall'Ufficio della Congregazione di Carità e dalla libreria Gambierasi.

Ringraziamento.

La famiglia del compianto professor *Giuseppe Braidotti* vivamente commossa per le prove d'affetto ricevute nella luttuosa circostanza ringrazia di cuore tutti quei pietosi che in qualsiasi modo hanno concorso a rendere solenni le funebri onoranze rese al suo caro estinto. Porge pure sentiti e speciali ringraziamenti a quelle egregie persone che vollero ricordarne le virtù e l'intemeratezza della vita.

Una dichiarazione.

Il dott. G. Mazzolini di Roma dichiara che le sue pastine di more non contengono terpina, morfina, codeina, e qualsiasi altro preparato oppiato; e che le prepara col solo succo della mora condensato con metodo speciale. Di maniera che possono adoperarsi con tutta sicurezza dagli adulti e dai piccoli, nei raffreddori e tossi incipienti. Non discute del merito di altre specialità consimili lasciando que to al Consiglio superiore di sanità, il quale già di molte ha vietato lo smercio. E conchiude che raccomandando questa sua specialità è lontano le mille miglia da qualunque maldicenza a carico dell'altre specialità, ma solo appellasi ai fatti ed all'esperienza che nessuna persona onesta potrà mai confutare. Dai quali risulta che le dette pastine di more arrestano subito la diffusione e sanano le incipienti flogosi acute della bocca e delle fauci, come la bronchite, il raffreddore, l'angina, la glossite, la gengivite, la laringite ed anche le flogosi lente come le afte, le raucedini, l'asma ecc. senza arrecare danni allo stomaco o al cervello. Virtù che non si può garantire che la posseggano tutte le specialità per le medesime malattie. Si vendono a L. 1 la scatola involta in carta gialla filigrana nello stabilimento del medesimo inventore via delle Quattro Fontane n. 18 ed in tutte le principali farmacie italiane e straniere.

Deposito unico in UDINE presso la farmacia di G. COMESSATTI — Venezia, farmacia BOTNER, alla Croce di Malta, farmacia Reale ZAMPIRONI — Belluno, farmacia FORCELLINI — Trieste, farmacia PRENDINI, farmacia PERONITI.

VOCI DEL PUBBLICO.

Unicuique suum.

Il periodico — *Musica Sacra* — di Milano, nell'ultimo suo numero pubblicava un lungo scritto di *Walther* intorno ad un'opera inedita del compianto Mons. Tomadini, in cui dopo aver esposta la profonda dottrina del sullod. Mons. sulla tonalità antica, più o meno logicamente cerca di tirare in campo l'armonizzazione del canto-fermo.

Il *Friuli* fece suo quello scritto togliendolo dal citato periodico, e ne combinava due appendici, che pubblicava in due numeri della settimana decorsa.

Non so poi se a caso od a bella posta, le sue forbici deviarono dove nello scritto di Walther fa seguito una Nota della Redazione del — *Musica Sacra* — Nota che suona ne più ne meno così: « Noi già ci siamo dichiarati apertamente contrari all'armonizzazione del canto fermo, perchè persuasi, tra altro (e l'abbiamo detto tante volte) che anche accompagnato nella miglior maniera, sia pur questa indicata dall'illustre Tomadini, esso ci perde di carattere. E la semplice annunciazione qui sopra fatta degli accordi che possono adoperarsi per accompagnare il *primo tono* non serve a farci mutare parere. Si scrivano gl' intermezzi d'organo destinati a frammezzare il *canto fermo* colle regole melodiche - armoniche lasciate dal Tomadini e se ne ritrarrà vero giovamento ».

È lecito adunque di poter conchiudere che quei Signori del Periodico — *Musica Sacra* — la pensano ben diversamente dal signor Walther.

Ed a proposito di tutto questo, mi rammento d'aver letto in una corrispondenza da Milano, inserita nella *Patria del Friuli* nel novembre, che nell'ultimo Congresso di Musica Sacra, venne in massima accettata la proposta di accompagnare il Canto - fermo. Ciò è ben lungi dal vero. La proposta venne presentata, ma non fu appoggiata, e molto meno approvata.

Tanto si espone perchè ognuno abbia il suo. *Ariston*

Gazzettino Commerciale.

(Rivista settimanale)

Bovini.

I mercati avuti in provincia nella decorsa ottava furono discretamente affollati.

I compratori accorsi per gli acquisti, non erano, a dir vero, in gran numero, per conseguenza gli affari furono limitati. Anche i prezzi non subirono variazioni come noi avevamo preveduti.

Gli animali da macello non furono neanche tanto ricercati cosichè i prezzi rimasero invariati.

Si ebbe una maggior ricerca nei vitelli giovani, ricerca che produrrà certo un aumento di prezzi se continuerà anche in avvenire.

Ecco come si quotarono al quintale a peso morto gli animali macellati nella trascorsa settimana:

Buoi di I.a qualità da	L. 124 a 133	
Vacche »	» 115 » 122	
Vitelli d'oltre 6 mesi	» 105 » 115	
» da latte	» 75 » 85	

Foraggi.

Le ricerche in questo articolo continua abbastanza animato senza però portare grandi variazioni nei prezzi.

I nostri mercati sono stati piuttosto scarsi di genere in complesso, epperò la merce ebbe completo smercio.

Ecco come vennero quotati al quintale i fieni venduti sul nostro mercato fuori porta Poscolle:

Fieno di I. qualità da	L. 5.— a 5.50
» della bassa	» 3.80 » 4.10
Paglia	» 3.50 » 3.80
Erba Spagna	» 6.— » 6.50

Vini.

I vini nostrani sono sempre in calma, quelli d'oltre il confine si quotano da fior. 14 a 18 all'ettolitro, quelli dentro del confine da lire 45 a 55; le qualità medie da lire 30 a 40 e quelle basse da 20 a 26.

Mercato Granario.

Ecco i prezzi per ettolitro praticati oggi sulla nostra piazza prima di porre in macchina il giornale:

Granot. com. nuovo da	L. 12.50 a 14.—
Giallone »	» 14.— » 14 50
Pignoletto »	» 14 75 » 15.—
Cinquantino »	» 11.50 » 12.—
Sorgorosso »	» 7.— » 7.50

Burro

Udine 23 Genaio.

Ecco come si quotò il burro in questa ottava sulla nostra Piazza al Kg. compreso il dazio di città.

Latterie da	L. 2.20 a 2.30
Carnia	» 1.90 » 2.—
Tarcento	» 1.80 » 1.85
Slavo	» 1.65 » 1.70

Mercato del pollame.

Polli al paio da	L. 1.80 a 2.50
Galline »	» 3.— » 3.75
Anitre »	» 3.50 » .—
Colombi »	» 1.10 » 2.20

I coniugi Rothschild moribondi.

Il barone Rothschild di Vienna, e sua moglie sono ammalati di cancro al petto. Da otto giorni i medici li dichiararono spacciati. Il barone Rothschild elargì 100 mila fiorini per l'erezione di un asilo per gli ammalati di petto.

Desiderando di chiarire...

Roma, 5. Il discorso dell'on. Cavallotti fu rinviato al 10 febbraio.

L'invito è fatto dal Circolo radicale colla formula: « *desiderando di chiarire gli equivoci sorti in seno della democrazia dentro e fuori del Parlamento* ». L'invito è firmato da Socci, Mazza, Barzilai ed altri.

Si assicura che vi si inviteranno anche alcuni deputati della Sinistra storica, che vi interverranno.

Per i reati di diffamazione colla stampa.

L'Associazione della Stampa terminò la discussione sulla legislazione penale pei reati di diffamazione.

Si decise che l'on. Bonghi con tutti i deputati appartenenti all'Associazione della stampa presenteranno alla Camera una mozione intorno alla revisione del Codice penale per gli articoli riguardanti i reati di stampa.

Rudinì grancordone dell'Aquila Nera.

Un dispaccio da Berlino annuncia che l'Imperatore di Germania ha conferito all'on. Rudinì il grancordone dell'Aquila Nera.

La *Riforma* dice che il ministro Luzzatti con una circolare riservata, diretta ai ministri, ha raccomandato nuove economie sui bilanci.

Notizie telegrafiche.

Otto condanne a morte.

Xeres, 5. Gli anarchici, imputati dei disordini dei giorni scorsi, furono giudicati ieri dalla Corte marziale, che rimase riunita fino alle 10 pom. Credesi che otto accusati saranno condannati a morte.

Le truppe sono consegnate. Pattuglie di gendarmi percorrono le strade.

Disordini studenteschi a Parigi.

Parigi, 5. In seguito ai disordini nella Scuola centrale, gli allievi furono provvisoriamente licenziati, senza fissare la data della ripresa dei corsi.

Il generale dell' „Esercito della Salute"

Roma, 5. È giunto il signor Booth, generale dell'*Esercito della Salute.*

Oggi passeggiava sul corso in grande uniforme ed era oggetto della curiosità del pubblico.

Anche la Regina, passando in carrozza, si è voltata per vederlo.

L'ambasciatore moribondo.

Berlino, 5. De Launay ha passato una notte migliore.

La pneumonite di De Launay ha preso forma biliosa. La diminuzione delle forze continua.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine.

Ore antimeridiane

M	1.50	per Venezia
M	2.45	» Cormons-Trieste
O	4.40	» Venezia
O	5.45	» Pontebba
M	6.—	» Cividale
M	7.35	» Casarsa-Portogruaro.
O	7.47	» Palmanova-Portogruaro
D	7.52	» Pontebba
O	7.51	» Cormons-Trieste
M	8.15	» S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	9.—	» Cividale
—	10.30	» Pontebba
—	11.05	» Cormons
M	11.15	» Venezia
O	11.20	» Cividale
D	11.15	» S. Daniele (dalla Staz. ferr)

Ore pomeridiane

O	1.02	per Palmanova-Portogruaro
O	1.10	» Venezia
—	2.15	» S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	3.30	» Cividale
O	3.30	» Cormons-Trieste
M	3.40	» Pontebba
D	5.02	» Pontebba
O	5.20	» Cormons-Trieste
O	5.40	» Venezia
M	5.10	» Palmanova-Portogruaro
O	5.25	» Pontebba
—	5.50	» S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
O	7.34	» Cividale
D	8.08	» Venezia

Arrivi a Udine.

Ore antimeridiane

M	1.15	da Trieste-Cormons
O	2.25	» Venezia
M	7.28	» Cividale
D	7.42	» Venezia
O	8.55	» Portogruaro-Palmanova
—	8.55	» S. Daniele (alla Stazione Ferr.
O	9.15	» Pontebba
O	10.05	» Venezia
M	10.16	» Cividale
O	10.57	» Trieste-Cormons
D	10.55	» Pontebba
O	12.35	» Trieste-Cormons

Ore pomeridiane

M	12.50	» Cividale
—	12.20	» S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	3.17	» Venezia
M	3.13	» Portogruaro-Palmanova
—	3.20	» S. Daniele (alla Staziane Ferr.)
M	4.20	» Cormons
O	4.43	» Cividale
O	4.56	» Pontebba
D	4.50	» Venezia
—	6.50	» S. Daniele (alla Porta Gemona.)
M	7.15	» Portogruaro-Palmanova
D	7.30	» Pontebba
O	7.45	» Trieste-Cormons
O	7.55	» Pontebba
O	8.48	» Cividale
M	11.50	» Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*